ANNIBALE PASTORE

Apuntolo FA-525

# SUL COMPITO CRITICO DELLA FILOSOFIA SECONDO LA LOGICA DEL POTENZIAMENTO CON VESTIGI D'INTUIZIONE LOGICA IN ARISTOTELE

*Estratto dall'ARCHIVIO DI FILOSOFIA*
*Anno X - Fascicolo IV - 1940 - XIX*

56200

BIBLIOTECA DELLE FACOLTÀ DI LETTERE E FILOSOFIA TORINO

ISTITUTO DI STUDI FILOSOFICI - ROMA

*Finito di stampare nella*
*Tipografia Agostiniana di Roma*
*il 25 gennaio 1941-XIX*

## I.

§ 1. - E' a tutti noto che Aristotele, mantenendo la logica nel campo strettamente discorsivo, nega, nei cosidetti principj logici, la pensabilità del contraddittorio.

Hegel tuttavia, quanto ai principj, ha già in parte fissato il limite del principio di non contradizione, precisando che, dove manca ancora la determinazione, il principio di non contradizione non si può applicare (1).

Noi della logica del potenziamento, discutendo i classici principj logici di Aristotele, informati all'esigenza analitica, per affiancarvi dove è possibile i nuovi principi sintetici dell'identità distintiva, della variazione relativa e del potenziamento, abbiamo a più riprese insistito sulla possibilità di scoprire traccia della funzione sintetica, cioè dell'intuizione logica, nelle opere di Aristotele. Ed ora siamo in grado di additare alcuni passi che confermano indiscutibilmente la nostra congettura. Ma, affinchè tutto sia ben chiaro, è necessario riassumere brevemente i criterj direttivi del nuovo indirizzo. Indirettamente avremo modo di illustrare un nuovo ordine di ricerche filosofiche in piena fase di elaborazione sulla via del rinnovamento della logica. Ecco per sommi capi questi criterj (2).

Anzitutto è da notarsi che la LdP, lavorando agli scopi della teoria della scienza in senso stretto, assunta quale logica della ricer-

---

(1) Questo prezioso apporto hegeliano ha ricevuto un importante riconoscimento in Italia da B. Spaventa e fu approfondito da Giovanni Gentile Cfr. B. SPAVENTA, *Logica e Metafisica* (Ed. Gentile) Bari, Laterza, 1911, pag. 176 e ss. GENTILE, *La riforma della dialettica hegeliana*. Messina, Principato, 1913.

(2) Cfr. PASTORE, *La logica del potenziamento. Coi « Principj »* di *Pietro* Mosso. Napoli, Rondinella, 1936; *Logica sperimentale. Con Appendice di P.* Mosso. Napoli, Rondinella, 1940. Questi due volumi comprendono per ora l'intero *corpus logicum* della LdP.

ca scientifica, si pone come teoria dei sistemi primitivi. Quindi si avverta una caratteristica, che stacca la nuova logica dalla tradizionale, la caratteristica cioè che le idee primitive della LdP godono della doppia proprietà della contraddittorietà e della non contraddittorietà. Si tratta però d'un contraddittorio non distruttivo ma costruttivo. Donde la necessità di far posto ad un contraddittorio costruttivo nell'organamento logico della scienza. In seguito, giustificata la necessità di abbandonare il pregiudizio della natura esclusivamente analitica della logica mediante l'utilizzazione logica dell'idea del negativo, che è operazione sintetica, resta facile comprendere come la logica appaja sviluppo e risoluzione della fondamentale antinomia D-U, cioè dell'operazione analitica e della sintetica. Il risultato è originale e istruttivo, perchè non solo si fa manifesta la sopportazione logica della contradizione, ma si legittima il paradosso dei sistemi primitivi, cioè la deduzione del non contraddittorio dal contraddittorio. S'intende del non contraddittorio analitico dal contraddittorio sintetico. Con questi ed altri concetti viene assodata la tesi dell'intuizione logica del contraddittorio costruttivo, e si dimostra l'uso delle operazioni costruttive con relativi sviluppi teorici e pratici. Sono queste, fra altre molte, le ragioni per cui la LdP assume un carattere nettamente metaristotelico, avviandosi verso nuove possibilità che del resto vanno anche oltre Leibniz, oltre Kant, oltre Hegel, oltre la stessa logica matematica.

§ 2. - Un problema storico non tardò ad imporsi. Sostenere che la logicità non è solo deduttività, ma costruttività e deduttività, che il costruttivo individuato nell'operazione U esprimente l'intuizione logica è costitutivo della logica, e non può essere eliminato, torna lo stesso che ammettere che lo stesso Aristotele ne abbia fatto uso; non potendosi concedere che il più alto esponente della logica classica non abbia pensato logicamente. Suggestiva ricerca.

A questo proposito gioverà ancora una volta richiamare una nota diretta ai giovani volenterosi fin dalla Relazione al Congresso di Salsomaggiore del 1935 sopra *la logica della ricerca scientifica*, dove si diceva: « ... sotto la pressione della nuova critica una ricerca sarebbe importante: *scoprire la funzione sintetica degli* Analitici *di Aristotele*. Il discorso e l'universo non possono separarsi assolutamente. Credete alla logica di Aristotele? Rinunciate all'idea che essa sia solo analitica. Ciò è palmare. Ma afferrate lo stesso sillogismo, lo strumento della universale analisi, avvisate l'operazione che coglie le relazioni dei tre termini: resta di sottometterla all'impero dell'in-

tuizione logica. Un'inchiesta di questo tipo avrebbe una portata generale storico-critica di prim'ordine » (1).

Speravamo che l'invito vertente non solo sulla sillogistica ma sull'intero ambito epistemologico a cominciare dai principj e su tutta l'opera aristotelica, venisse raccolto, anche in vista del premio stabilito dall'*Accademia d'Italia*. Deserto l'invito, abbiamo iniziata noi stessi la ricerca. Si trattava di vedere se, data l'ipotesi della costitutività logica dell'operazione U esprimente l'intuizione logica, si trovasse in Aristotele qualche passo inoppugnabile escludente da un lato l'esclusività della funzione analitica D, dall'altro implicante il riconoscimento d'un principio logico non analitico, cioè una proposizione di tipo U.

Un primo esame dei testi ha confermato l'ipotesi. La ricerca per ora è ristretta al principio di contradizione e all'attività costruttiva non analitica. I passi aristotelici sono tre, il primo tratto dalla *Fisica*, gli altri due dalla *Metafisica*.

§ 3. - 1° Φυσικὴ ἀκρόασις III, 5,1: Χωριστὸν μὲν οὖν εἶναι τὸ ἄπειρον τῶν αἰσθητῶν, αὐτό τι ὂν ἄπειρον, οὐχ οἷόν τε.

***Separabile igitur a sensibilibus infinitum esse non potest, quod quidem ipsum sit infinitum.***

E' impossibile che l'infinito, se l'infinito è per sè qualche cosa, (oppure: qualcosa per sè essendo infinito - l'infinito essendo qualcosa per sè (2)) sia separato dalle cose sensibili. Per evitare facili fraintendimenti si noti subito che, le cose sensibili significando senza alcun dubbio il finito ma in potenza (τὸ δυνάμει) non in atto (τὸ ἐνεργείᾳ) i due termini finito e infinito sono contradittorj, il secondo essendo il controtermine del primo. Previa una doverosa avvertenza, il senso del passo è nettissimo. Aristotele vuol dire che, in potenza, dato che nessun infinito può essere in atto (altrimenti sarebbe perfetto finito in atto), la presenza del finito, delle cose sensibili e dell'infinito, che sono due contradittorj, è pensabile. Prima

---

(1) Cfr. *Logica sperimentale* - Parte I. Saggio 1°.

(2) (Aggiunta per la chiarezza). Il senso più plausibile che si possa dare a questa frase è il seguente: « E' impossibile che l'infinito, (cioè) quel qualche cosa che per sè è infinito, sia separato dalle cose sensibili ». L'inciso ha molto probabilmente il senso d'apposizione. Di questo avviso è il chiaro prof. Eusebietti, a cui si deve l'accurata traduzione dell'antologia aristotelica: *La Metafisica*. Introduzione, Esposizione sommaria e traduzione di passi. G. B. Paravia, Torino 1936.

Il Gallico invece traduce: « Il est impossibile que l'infini soit séparé des choses sensibles, et que ce quelque chose soit lui-même infini », rendendo, a mio parere, inesplicabile il testo. *Mercure de France* N. 387 - 1er Aout, 1913 - pag. 457. Collima colla nostra la traduzione di Augusto Guzzo.

di illustrare maggiormente la conseguenza, teniamo debito conto degli altri due passi.

° *Metaph.*, IX, 8. 21: πᾶσα δύναμις ἅμα τῆς ἀντιφάσεώς ἐσ-ιν.

*Omnis potentia simul contradictionis est.* Il Carlini traduce: « Ogni potenza è potenza di entrambi insieme i contraddittorii » (1).

3° *Metaph.*, IX, 9, 1051, 21: εὑρίσκεταί δὲ καὶ τὰ διαγράμματα ἐνεργείᾳ· διαιροῦντες γὰρ εὑρίσκουσιν.

*Figurae quoque actu inveniuntur, dividentes namque inveniunt.* Il Carlini traduce: « Anche i *teoremi geometrici* si trovano per mezzo dell'attività, poichè si trovano facendo delle divisioni ». In nota aggiunge: « διαιροῦντες che è operazione affine all'ἀναλύειν (benchè quì prevalga il senso costruttivo), in cui consiste l'attività della διάνοια V. passo di *Eth. Nic.*, citata in nota a VII, 7,7. E ric. il metodo dieretico di Platone » (2).

§ 4. - Il 2° passo quì citato conferma il 1° della *Fisica* coll'autorità della *Metafisica*. Esso prova che per le cose sensibili inseparabili dall'infinito, Aristotele intende precisamente il *non infinito in potenza*, cioè il *finito in potenza* controtermine contraddittorio dell'infinito in potenza, secondo l'esatto senso dell'ἀντίφασις definito in *Analyt. post.* I. 2. p. 72 L 2: Ἀντίφασις δὲ ἀντίθεσις ἧς οὐκ ἔστι μεταξὺ καθ'αὑτήν μόριον δ' ἀντιφάσεως τὸ μὲν τὶ κατά τινος κατάφασις, τὸ δὲ τὶ ἀπι τινος ἀπόφασις.

Segue che, mentre negli *Analitici* per Aristotele il contraddittorio è inconcepibile e perciò falso e nullo; in *Fisica* e in *Metafisica* questo principio in potenza non vale, essendo il finito in potenza e l'infinito in potenza (cioè l'affermazione e la negazione in potenza) inseparabili, cioè veramente pensabili nello stesso tempo e sotto lo stesso riguardo. Solo dunque l'inveterata abitudine di considerare il pensiero aristotelico esclusivamente dal punto di vista analitico ha potuto far passare inosservata questa enormità. Ma l'intuizione aristotelica della compatibilità del contraddittorio non analitico in potenza è incontestabile.

Si dirà che si tratta solo della inseparabilità dei due contraddittorj in potenza, non in atto, che è il solo terreno della realtà? Ma appunto per questo l'intuizione aristotelica è straordinariamente im-

---

(1) A complemento di questo passo v., sempre nel libro IX, la chiusa del capitolo VIII, che spiega diffusamente in che senso le potenze sono capaci di contradizione.

(2) La traduzione di Carlini: *teoremi geometrici* per διαγράμματα eccede la lettera di Aristotele perchè sostituisce « teoremi geometrici » a « figure »; tuttavia addita un senso verissimo e prezioso sfuggito ad Aristotele; perchè, se i teoremi a differenza delle figure si dimostrano deduttivamente cioè analiticamente, tuttavia essi pure si trovano per intuizione cioè sono dovuti all'attività sintetica.

portante, e noi abbiamo il diritto di vedere in queste proposizioni già il germe del nuovo mondo logico sintetico, che verrà a scalzare l'assolutezza del vecchio mondo analitico, giacchè resta chiaramente segnata la via dell'ulteriore progresso della logica. E' la via che va dall'intuizione indeterminata della potenza, all'intuizione logica del potenziamento, che è poi il passaggio dalla potenza allo sviluppo, ma su questo ora non insistiamo. Chi è al corrente della storia della logica vede subito già da questi passi in che consista l'anticipazione di Aristotele rispetto alla logica non deduttiva. In Aristotele l'intuizione logica rimane allo stato potenziale per due ragioni, cioè non solo perchè egli ammette la compatibilità di entrambi insieme i contradittorj solo in potenza, ma perchè, ignaro ancora del principio logico della dualità operativa D-U, non aveva ancora la minima idea del contradittorio costruttivo e tanto meno del principio sintetico del potenziamento e delle operazioni conseguenti. Aveva in sostanza la intuizione indeterminata della potenza senza potenziamento. L'intuizione della potenza però già gl'importava l'uso virtuale del principio sintetico di contradizione, in latente contrasto col principio analitico di non contradizione. Ma nulla più, perchè, mancandogli l'intuizione del potenziamento, gli mancava la formula concreta di sviluppo dell'essere in potenza. Quindi la sua intuizione potenziale gli restò affatto opaca e improduttiva.

Il 3° passo fornisce un ulteriore argomento positivo a sostegno della nostra tesi, perchè Aristotele in esso esplicitamente riconosce che le figure, cioè le costruzioni diagrammatiche in matematica e fisica, siccome non si ottengono colla deduzione analitica, si trovano per altra via, cioè per via sintetica. Ciò più chiaramente significa che Aristotele intuisce e ammette che i procedimenti deduttivi non sono i procedimenti costruttivi. Così che anche da questo passo deriva che Aristotele ha riconosciuto praticamente l'importanza costitutiva dell'operazione sintetica, senza averne chiara e logica coscienza. Allora, entro quali angustissimi limiti sia d'uopo restringere, dal punto di vista sintetico, l'intuizione logica di Aristotele tanto rispetto al principio di contradizione quanto rispetto all'attività costruttiva, risulta evidente. Tuttavia questa situazione estremamente delicata e complessa creata da Aristotele alla logica dei principj di non contradizione e di contradizione e delle operazioni di deduzione e di costruzione assegna agli storici odierni il compito di rintracciarne *ex novo* la teoria.

§ 5. - Raccogliendo in breve i risultati di questa ricerca sui vestigi d'intuizione logica di Aristotele, possiamo ridurli ai seguenti e discuterli in generale.

Anzitutto Aristotele dichiara inseparabili i due contradittorj del-

l'infinito in potenza e del finito in potenza, pur affermandoli insieme (ἅμα) e sotto lo stesso riguardo (κατὰ τὸ αὐτό) che è il rapporto del limite e della validità in potenza; senza trascurare di aggiungere che sono irreducibili. Ciò palesemente contradice all'esigenza esclusiva del principio di non contradizione; benchè per Aristotele la straordinaria proposizione non valga sotto il riguardo dell'atto. Parimenti è facile vedere che la questione della contradizione analitica in questo caso non è intaccata.

E si avrebbe da ritenere come un malinteso ogni sforzo rivolto a trasportare la questione su questo campo. Di che dunque si tratta? Si tratta appena di una coppia di termini inseparabili ed irreducibili quindi contradittorj, d'una coppia indeducibile e tuttavia produttiva a segno che Aristotele ne deduce tutta la sua teoria della potenza. Quindi la composizione di questo contradittorio prededuttivo ma non prelogico, cioè la sua compatibilità in sè e nelle sue conseguenze, risulta chiarissima; non potrebbe essere più evidente.

Inoltre, quanto alle operazioni logiche di sviluppo, Aristotele, riconoscendo che le operazioni deduttive (manifestamente fondate sul principio di non contradizione) non bastano, perchè alla costruzione delle figure occorrono procedimenti euristici (διαιροῦντες γὰρ εὑρίσκουσιν) manifestamente fissa il limite dell'operazione deduttiva. tiva.

Ma vediamo due objezioni che meritano di essere considerate.

In primo luogo si dirà che noi abbiamo torto di foggiare per conto nostro un'interpretazione dottrinale di cui non v'è traccia in Aristotele; in secondo luogo che abbiamo torto di dedurre conseguenze logiche dal suo sistema fisico e metafisico. E sta bene. Ma ciò non ostante la critica si è sempre creduta nel dovere di stabilire i fatti. Ora è questo il nostro proposito, non tanto di stabilirne un'interpretazione. I passi citati ci assicurano che Aristotele fa posto ad *un* contradittorio, sia pure d'ordine specialissimo, e valido solo in potenza; inoltre fissa il limite dell'operazione deduttiva nell'organamento logico della scienza. Ciò è quanto abbiamo dimostrato sottomettendo le proposizioni relative al controllo dell'esegesi più scrupolosa. L'importanza di questo fatto è eccezionale, perchè non ha riscontri nella storia. Avvertito per la prima volta dopo ventidue secoli sconvolge l'apprezzamento della logica aristotelica. Questo per la prima objezione. Anche per la seconda poche considerazioni basteranno. E' vero che quì, appurato il fatto, si va oltre, cioè si deducono conseguenze logiche dalla dottrina fisica e metafisica di Aristotele. Ma perchè dovrebbe essere conteso? Non fa egli uso di logica per fisicare e metafisicare? Se altri ravviseranno nella *Fisica* e nella *Metafisica* tutta la sostanza delle sue dottrine, noi all'opposto, che

facciamo una ricerca di pura logica, le teniamo in conto di accessorj. Ciascuno è di necessità aderente solo al suo intento. Nè importa per ora a noi logici che Aristotele si interessi di fisica o di metafisica, perchè tale interesse presuppone che egli se ne occupi logicamente e noi cerchiamo solo di stabilire di quali principj logici, di quali procedimenti egli abbia fatto uso consapevolmente o no. Nemmeno ci corre l'obbligo di logicare a modo nostro Aristotele, nè di criticarlo per quello che non ci diede. Aveva davanti il caso flagrante della Fisica, che ammette la complementarità di concetti del tutto escludentisi nel campo del pensabile, fuori dei quadri dell'esigenza deduttiva, come nella coppia finito in potenza e infinito, e della Matematica, che ammette l'impiego delle operazioni euristiche non deduttive per le figure. Non ne approfittò. Poteva passare dalla potenza all'atto; e non passò. Con qual diritto l'appunteremo noi? Nè l'ordine delle nostre conoscenze è un diritto, nè un dovere. Sotto l'impero della logica siamo noi che dobbiamo risolvere logicamente i nostri problemi antinomici. Siamo noi che dobbiamo modificare radicalmente la nostra concezione dei sistemi primitivi, e afferrarne tutte le conseguenze.

E qui l'intuizione logica del contradittorio, qui il risoluto passaggio dall'intuizione indistinta della potenza all'intuizione logica del potenziamento, con tutte le operazioni euristiche di sviluppo si svelano in tutta la loro forza.

La logica della ricerca scientifica considerata nel suo ampio giro ci porta allo studio storico critico e sistematico delle scienze. Dobbiamo indagarne *ex novo* i principj, i metodi, i risultati. Propriamente caratterizzare le forme logiche antiche e le forme logiche nuove, intuirne i rapporti, dedurne le conseguenze logiche in tutti i procedimenti del calcolo e dell'esperimento, mediante i quali la scienza ordina ed estende le sue conoscenze, questo è il compito nostro, Questo compito determina la prima parte del nostro indirizzo teoretico.

## II.

§ 6. - L'analisi storico-critica precedente dimostra l'importanza di un'interpretazione della logica, che abbandona le trite vie del passato.

Da ciò si spiega un gran fatto che sembrerebbe impossibile, già notato acutamente dal Trezza, cioè che la vita antica non si rivela tutta se non per mezzo della moderna. « Il senso moderno in certi casi è il miglior interprete delle cose antiche ». Nel caso nostro abbiamo veduto come l'odierna LdP, trasferendosi nel mondo aristotelico col

senso della dualità logica operativa, ha scoperto un aspetto nuovo per quanto germinale della concezione aristotelica, e questo, a sua volta, ci permette di vedere effettuata nello stato recente della LdP l'evoluzione, che virtualmente si preparava in Aristotele dall'intuizione indistinta della potenza. Impariamo che la ragione dei sistemi non sta solo negli esordj dei loro principj, ma pure nel loro sviluppo. Cerchiamo pertanto di comprendere come il principio del potenziamento non solo inquadri e vivifichi la ricerca epistemologica, ma fornisca un criterio rinnovatore di tutta quanta la ricerca filosofica.

§ 7. - Iniziando un sommario esame teoretico occorre fissare i due assi filosofici che determinano la più generale e tipica polarizzazione non tanto degli elementi del sistema quanto dell'attitudine spirituale della filosofia del potenziamento: il relativismo cioè e il criticismo. Io veramente considero qui il relativismo come il risultato più generale del criticismo (1), tuttavia è utile specificare i due assi fin che si può. Per la prima esigenza la filosofia diventa il pensiero puro dell'universale relatività; per la seconda la teoria aperta dei sistemi chiusi infinitamente possibili.

Due tratti caratteristici connessi intimamente dunque appajono qui. Il primo chiarisce che la linea generale di questa filosofia si sviluppa non verso un termine *ad quem;* nè verso rapporti da determinarsi come nessi intermediarj tra termini diversi; vale a dire nè verso un assoluto, nè verso rapporti statici. Lo sviluppo è sempre progressivo, la relatività è sempre funzione attiva. Il secondo assegna alla filosofia il precipuo compito di determinare le condizioni di possibilità del pensiero puro, cioè del pensiero giunto al suo massimo grado di purezza. Un compito che fosse limitato alla giustificazione d'*un* sistema (o gnoseologico o metafisico o gnoseometafisico) resterebbe senza dubbio troppo lontano dall'ideale essenzialmente critico, quindi universale, del pensiero.

§ 8. - Ma questo esige uno schiarimento. Il vecchio problema filosofico consisteva e consiste tuttora per i più nello scegliere tra le varie concezioni possibili della conoscenza e della realtà la più conveniente o soddisfacente alle esigenze della vita e del mondo. Importa mettere in rilievo che il problema filosofico inteso così non ha impostazione generale ed è mal posto. Infatti come si esce dal grande imbroglio della scelta? Ogni scelta in tal caso finisce per essere la espressione d'un temperamento. Le grandi teorie gnoseologiche me-

(1) PASTORE, *L'acrisia di Kant.* Contributo alla critica della *Critica. Padova. Cedam.*, XVIII.

tafisiche dell'idealismo e del realismo, dello spiritualismo e del materialismo, del dualismo, del monismo neutro, e sistemi affini antichi e recenti non sfuggono a tale fatalità (¹).

Unico modo di evadere dalla sfera della scelta d'*un* sistema, secondo noi, è la ripresa del grande principio critico di Kant, che permette di proseguire la ricerca filosofica per una via affatto superiore ad ogni politica sistematica, principio che se fu inteso come oggettivamente soggettivo da lui, secondo noi (come meglio in seguito apparirà) può librarsi in un cielo d'universalità tanto trans-subjettiva quanto trans-objettiva. Invero, essendo possibile determinare, entro certi limiti s'intende, le condizioni di possibilità d'ogni forma e grado di conoscenza, ovviamente si sorpassa ogni interesse ottativo, ponendo preliminarmente ad ogni scelta la questione se, in generale, e sotto quali condizioni, sia possibile una soluzione qualunque.

§ 9. - E' noto che Kant ridusse questo problema a quello generalissimo delle condizioni di possibilità dei giudizj sintetici *a priori*. Ma la soluzione kantiana, limitandosi solo al genere remoto della ricerca, cioè alla gnoseologia non alla epistemologia, in primo luogo si chiuse dogmaticamente in specie stabili del pensiero; in secondo luogo, pur mirando alla sintesi, non seppe staccarsi dalla vecchia esigenza analitica della logica formale, che ignora l'intuizione logica. Quindi Kant, malgrado la specie nuova della forma trascendentale, ha solo il merito di avere posto il problema delle condizioni *a priori*

---

(¹) A questo riguardo posso permettermi di notare che il modo di porre il problema filosofico adottato nelle due opere: *Il problema della causalità* (1921) e *Il solipsismo* (1923) è già un evidente sforzo verso una organizzazione dell'indagine filosofica del tutto sottratta ad *una* particolare forma di scelta dettata da un temperamento. La tesi del pensiero reale come potenziamento di almeno sei esigenze (soggettivismo, oggettivismo, relativismo, dualismo (o pluralismo), monismo e attivismo) sorpassa apertamente ogni esclusivismo teoretico e scopre un più alto punto di vista inteso a conservare la realtà e il valore di tutte le esigenze. La filosofia così concepita è un vero esame critico delle infinitamente varie possibilità teoretiche continuamente ripreso, perchè mai assolutamente compiuto. Ogni assolutismo teoretico è combattuto con rigore: appurato il concetto scientifico di causalità come rapporto di successione necessaria di due sistemi equivalenti sulla rettificata base del metodo sperimentale scevro di ogni antiscientifico scientismo, respinto il concetto di causa in sè, respinti del pari i concetti di causa prima e causa finale, confutata insomma senza scrupolo la metafisica teoretica delle cause per virtù della critica della ragione pura, negato il primato della ragione pratica, sostenuta la tesi di un nuovo relativismo critico foriero della logica del potenziamento, in potenza dal 1909. Le applicazioni alla causalità psicofisica (calcolo psicofisico a tre variabili) sono preludj alla logica sperimentale. (Cfr. *P.d.c.* Vol. II, sez. II; Capo I, § 4). Questa tesi è ripigliata nella monografia *Il Solipsismo;* e viene in seguito sviluppata e integrata in tutti i saggi dei due volumi *La Logica del potenziamento* (1936) e *Logica sperimentale* (1940), con risultati teorici e tecnici originali.

d'ogni esperienza possibile, come della conoscenza razionale pura, non d'averlo risolto. L'analisi della struttura logica del pensiero scientifico è da riprendersi in pieno, e non più da farsi soltanto nel piano gnoseologico del conoscere in generale, ma prima in quello propriamente epistemologico della logica della ricerca scientifica (1), poi nell'altro come si fa qui.

§ 10. - Tentiamo ora di precisare questa situazione fondamentale, per cui si manifesta che la filosofia non si esaurisce nella costruzione di *una teoria*, essendo, piuttosto, la teoria di tutte le teorie.

Così è impossibile che l'accento non sia posto sulla logica, benchè la logica debba intendersi in modo assai più vasto, più profondo e più fecondo dell'ordinario, in modo sopratutto produttivo e liberatore. Qual'è il nuovo apporto epistemologico? L'indicherò in quattro parole.

E' la dualità operativa D-U, secondo i principj della logica del potenziamento: principj di base e principj di sviluppo. La giustificazione esauriente di questi principj, per ragioni di spazio, non può ripetersi qui.

§ 11. - Questa universalizzazione del compito filosofico conduce a dotar questo indirizzo di attributi teoretici relativamente nuovi. Ne accennerò tre, segnatamente gravi di conseguenze.

---

(1) Si veda il saggio sopra *La Logica della ricerca scientifica* nel vol. *Logica sperimentale*, 1940.

Nella prospettiva idealistica domina la tetra deformazione così delle scienze come dell'epistemologia, per un affettato purismo speculativo, che in pratica è l'arrestarsi del pensiero davanti al problema filosofico della conoscenza scientifica in senso stretto. La abitudine poi di considerare come filosoficamente trascurabile sia l'analisi della struttura logica del pensiero scientifico, sia il risultato tipico della ricerca scientifica deriva dal non comprendere che la conoscenza scientifica porta un contributo *sui generis* e costitutivo alla soluzione del problema della conoscenza. Questo contributo è nettamente espresso nel processo medesimo del potenziamento, la cui formola sfugge alle prese di una descrizione non esattamente scientifica, mentre è tutt'altro che un'invenzione della fantasia. La conoscenza del mondo in termini (D) e in forma (U) di potenziamento non si lascia comprendere nè dall'esperienza nè dalla dialettica, che stanno al pensiero filosofico come la mera grammatica e la mera sintassi. Invece di credere che dalle scienze si dimentica qualcosa (la sintesi!), bisogna riconoscere che esse dànno qualcosa di nuovo e di più, cioè dànno il contenuto analitico che solo rende concrete le sintesi. Così è vero che la scienza raggiunge un livello di realtà immensamente più profondo che quello dell'esperienza, quindi rende possibile la concretezza della speculazione. Nulla capisce della realtà chi indietreggia davanti alle equazioni del calcolo e della fisica-matematica, il cui senso invece e la cui portata sono ben determinati e svolti dalla logica del potenziamento. Si vedano le conclusioni filosofiche espresse nel saggio *La crisi della Logica* in *Logica del potenziamento* op. cit. pag. 49-66, § 30.

1° - Anzitutto risulta che il conoscere non è solo prendere atto statico delle facoltà soggettive e delle realtà oggettive e dei rapporti statici tra soggetto e oggetto, onde risulta data l'esperienza, ma è potenziamento attivo di sempre nuove condizioni formatrici, incessante realizzarsi di variazioni relative, graduale passaggio da molteplicità a unità e da questa a quella nella relatività fondamentale di tutte le cose; immanenza logica di Gnoseologia e Metafisica, interiorità reciproca dell'essere al conoscere e del conoscere all'essere, componenti inseparabili della conoscenza. Il senso critico della conoscenza non è quello di essere un piano dell'essere, ma quello d'essere un tutto vivente in continuo lavoro di potenziamento, sul tipo di somme logiche senza fine (1).

Così stando le cose, noi siamo ormai meglio in grado di stringere più da presso la realtà concreta del pensiero reale, che, a sua volta, non è solo un soggettivare, nè solo un oggettivare, nè solo un relativare di mediazione, ma la concreta produttività subobjettiva, in cui potenziandosi si articola il ritmo della relatività universale. Le varie forme interferiscono in mutuo appoggio: ogni individuo è sinolo concreto che diviene tale pel sinodo delle condizioni discrete di elementi (D) e di forme (U) necessarie e sufficienti al suo potenziamento. Ogni atto, oltre ad essere sempre relativo e complesso, è sempre doppio e uno, soggettivo insieme ed oggettivo. Dal punto di vista impersonale che qui si espone, soggetto assoluto non c'è, come non c'è oggetto assoluto. Ogni ente relativamente soggettivo perde la sua posizione di privilegio, diventando oggetto di osservazione e viceversa. Non c'è un centro unico, intorno a cui giri tutto il resto, almeno non c'è bisogno di supporlo. Tutti gli enti sono relativamente cooperanti, attivi e passivi allo stesso titolo. La relazione potenziata subobjettiva comprendente così gli elementi come la loro forma attiva non è eliminabile nè nella conoscenza nè nella realtà. Ecco la vera definizione tanto dell'una quanto dell'altra.

Far dipendere gli oggetti dai principj soggettivi della conoscenza, o inversamente, è ipotesi possibile ed effettivamente praticata;

---

(1) Il problema della forma del potenziamento deve essere posto al centro della filosofia teoretica. Esso solo è in grado di farci comprendere che la conoscenza, oltre ad essere il soggetto e l'oggetto, è la struttura ontologica del loro rapporto di sviluppo, cioè il loro incessante trascendersi nella dimensione temporale. La validità dello strumento conoscitivo non si spiega che col potenziamento. L'uomo veramente esiste nella maniera in cui comprende il potenziamento; quindi la conoscenza nella sua più profonda espressione non è un epifenomeno dell'esistenza, quasi il risultato di un organo di presa delle sue possibilità, ma è l'essere stesso del potenziamento, il potenziarsi medesimo della realtà, l'effettività del potenziamento. Si comprende come la nozione del potenziamento sia lo sforzo massimo della ricerca filosofica. A questo titolo la logica del potenziamento introduce una nuova maniera di pensare nella filosofia.

ma già entra nella politica di *una* scelta. Dire che la ragione non afferra che ciò che essa mette nelle cose, secondo le condizioni della esperienza soggettivamente intesa, certo è aprire *una* larga e stupenda prospettiva entro le condizioni subobjettive della possibilità dell'esperienza, più chiaramente nello slancio creativo dell'attività funzionale del potenziamento (1). Questo illumina il problema della forma. Posto che la conoscenza in genere cioè la realtà ha carattere demiurgico e che ogni somma logica importa tra l'altro anche un doppio prodotto di termini opposti, una cognizione può essere insieme una forma d'amore, come una forma d'amore può associarsi ad una forma di conoscenza. Il fascino d'un tal viso, la sua persuasione imperiosa è l'appello alla segreta energia plastica del potenziamento. L'espressione d'un'opera d'arte ci rende veramente afferrabile quest'energia (2). L'intimo nodo della identità distintiva, della variazione relativa e del potenziamento, questo è il dramma dello spirito umano, sempre innalzantesi a nuove potenze, vivo, cioè vivente, e vissuto in sè stesso, non accidentale nella conoscenza e nella realtà, condizione costitutiva della storia e della natura.

2° - Andiamo più lontano. Non si tratto tanto di fondare *una* Metafisica, nè *una* Gnoseologia. Si tratta piuttosto di chiarire le condizioni d'ogni teoria della realtà, d'ogni teoria della conoscenza. La filosofia non è *una* metafisica, nè *una* gnoseologia. La realtà, cioè lo spirito, è la relatività universale concreta e progressiva che diviene. E come diviene? Il modo del relativarsi è il modo del potenziamento. L'universo esiste nella misura in cui analiticamente e sinteticamente potenziandosi si costituisce per D e per U. E' vero che l'*a priori* è l'inderivabile dai dati, ma la critica non si deve addormentare nel torpore dogmatico dell'*a priori* di Kant. Logicamente parlando, l'U della LdP in certo modo precede l'*a priori* categorico di Kant, ogni cosa costituendosi secondo le condizioni di possibilità della dualità operativa, per cui tutto è relazione, tutto è variazione relativa, tutto è potenziamento. Filosoficamente parlando, tanto l'Oggetto come puro

---

(1) L'efficacia pratica dell'ideale del potenziamento si confonde coll'atto realizzatore del potenziamento medesimo; e questo avviene nella vita dello spirito per la virtù generatrice propria dell'intelletto e della volontà. Il pensiero è sempre una funzione pratica e motrice di potenziamento. Beninteso questa efficacia pratica intellettuale non è ancora l'efficacia pratica morale. Ma in ogni caso la concezione del potenziamento ne è già la prima attuazione.

(2) Questo riferimento è fatto per mostrare che anche la critica d'arte non è descrizione (nè oggettiva o naturalismo, nè soggettiva o intimismo), ma sviluppo della forma del potenziamento estetico. Ma su questo punto che inaugura un nuovo aspetto del problema estetico ritorneremo. Si veda frattanto in *Scritti di varia filosofia*. Problemi d'estetica (1938), pag. 163-193, Milano, Bocca, 1940.

in sè quanto il Soggetto come puro in noi sono mere invenzioni. Ognuno di essi, rispetto alle condizioni che rendono possibile così la realtà come la conoscenza, non è che un termine, cioè una determinazione: quello il fuori o l'esteriore, questo il dentro o l'interiore; ciascuno di essi una mera parte scissa dal tutto subobjettivo. La stessa relazione, dove assurdamente si considerasse anch'essa quale in sè, cioè qual parte scissa dei termini, quasi vincolo per sè stante *tra* gli enti, sarebbe, del pari, una mera invenzione, affatto liquidabile con un'approfondita critica del concetto di relatività. S'aggiunga, rilievo capitale, che la totalità stessa del relativo non è che il relativo, cioè la relatività universale. Con questa energica rivendicazione del carattere relativistico della filosofia si congeda definitivamente tanto l'incondizionato della Dialettica trascendentale di Kant, quanto ogni assoluto di tipo più o meno hegeliano. Ma su questo punto ritorneremo.

3°) - Si tratta, in fine, di giustificare un metodo indissociabile dallo sviluppo del principio di relatività, esprimente l'effettuazione del potenziamento. Guardiamoci però da un'interpretazione molto semplice, troppo semplice anzi, nonchè troppo negletta. La dualità operativa, secondo i principj della logica del potenziamento, non favorisce una conciliazione eclettica di comodo. Parlare di conciliazione finale è facile, secondo l'idea sempre rinascente della sintesi nel giro della dialettica hegeliana. Ma questa facilità, direi questa soverchia saggezza, è pretta sterilità: non vittoria sintetica. L'operazione sintetica, affermando la produzione sinodica del sinolo, non sopprime l'opposizione; ben più spesso la pone. Non è dissoluzione dell'unico; può essere antagonismo spinto a fondo. Invero il fondo antitetico della vita è composto dalle posizioni alle quali l'operazione sintetica di volta in volta dà luogo colla sua incessante produttività. Appunto per la continua produzione di nuove tesi l'antitesi è inevitabile. E bisogna avere il coraggio di prenderne atto non solo, ma di viverla ad ogni costo, senza la pretesa di sopprimere il dolore, come vogliono le solite teste. Tal'è il tragico, messaggio della filosofia.

§ 12. - Approfondiamo da ultimo alcune conseguenze pratiche. Stabilito che il compito critico della filosofia consiste nell'appurare le condizioni necessarie e sufficienti alla possibilità, cioè al potenziamento dell'essere e del conoscere, in ossequio all'esigenza condizionale, buttiamo via la falsa immagine della realtà ricavata dal criterio assolutistico. Il riconosciuto bisogno di raggiungere la conoscenza assoluta e l'essere in sè, che anima anche ai giorni nostri tante filosofie, non è che l'espressione d'un tipo di spirito, cioè dell'essere intimo del filosofo che sostiene tale tesi, del tipo umano idiosincrasico che vive in lui: il suo *a priori* psicologico, direi, dovuto

al suo organamento psicofisico. Ogni filosofia è inseparabile dall'intuizione intima della vita e del mondo del suo autore, sempre relativa a quella totalità di caratteri, che costituisce l'individualità. Rispetto ai varj sistemi, in ultima analisi, non è possibile liberarsi dal più scettico soggettivismo. Ma l'esigenza critica della filosofia conduce a ben altro, e questo è il punto in cui e per cui Kant istituì la critica impersonale della ragione. E' vero che egli stesso non riuscì a darcela. Ma perchè? Perchè egli stesso soggiacque ancora ad *una* maniera gnoseontologica di risolvere il suo problema. Questa sua maniera si risolve in quella sottostruttura metafisica della sua dottrina specialmente in rapporto al concetto della forma, che per lui costituisce appunto il processo costitutivo della realtà e si identifica con l'attività formatrice dello spirito (1). Ma per maniere di questo singolare tipo metafisico non c'è posto nella esigenza critica della filosofia, che possiede la sua propria giurisdizione ed è estranea ad ogni assolutismo. Senza dubbio così le metafisiche come le gnoseologie esprimenti le varie esigenze più o meno illusive della coscienza verso un certo ideale di condotta, sono necessarie alla vita dello spirito. La loro funzione euristica poi non è negabile. Ma la funzione teoretica è al di sopra di ogni soluzione particolare (2). L'accettazione più o meno fervorosa d'un assoluto sgorga da una presa di vita pratica, cioè da un'opzione non di diritto, ma di fatto radicale all'interiorità d'una coscienza. Senza troppo paradosso si può concludere che ciò che è essenziale ad una filosofia, non è essenziale alla filosofia.

§ 13. - Si objetterà che questa situazione è contraria alla libertà della filosofia? Sarebbe questo un completo malinteso sul senso autentico della filosofia del potenziamento. In realtà il nostro è ancora il vecchio ma genuino problema critico di Kant dell'indagine della possibilità della conoscenza, indagine che come tale non può esser nemica della libertà nè delle scienze nè delle coscienze, ma rispettosa invece di tutte le opinioni. Aver ragione critica in filosofia teoretica vuol dire: cessar d'esser un partito per studiare le condizioni di possibilità cioè del potenziamento logico d'ogni partito. Ogni partito filosofico ha sempre *un* principio, *una* dottrina, *un* sistema.

Sotto che angolo noi possiamo considerare la ragion d'essere d'ogni partito nell'intera facoltà della ragione umana? Ecco l'im-

---

(1) Cfr. MARTINETTI. *Il formalismo della morale kantiana* § 4. *Miscellanea di studi* della R. Accademia Letteraria di Milano. 1913.

(2) Abbia ognuno la sua religione come la sua metafisica e la sua intuizione estetica. La filosofia critica, come la logica, ha da esserne indipendente.

portante problema che noi dobbiamo risolvere. Kant medesimo non ha preso coraggiosamente posizione critica accettando l'antitesi delle due ragioni? Gli sforzi post-kantiani di superare il kantismo ristabilendo l'unità dello spirito, stimata rotta da Kant, non hanno colmato definitivamente l'abisso tra natura e libertà, non hanno conciliato nulla. Sotto l'apparente, edulcorata tesi dell'unità dello spirito le stesse inquietudini rimangono nella morsa delle due ragioni, gli stessi conflitti tra il sapere e il volere, la teoretica e la pratica, la logica e l'etica, la verità e il valore.

Riprendiamo la considerazione del fatto critico. E' parso a moltissimi che Kant nella Dialettica trascendentale abbia decapitato il dio delle religioni. Quale errore! Kant non ha decapitato Iddio. Kant ha solo decapitato criticamente il dio teoretico, che non è il dio della ragione pratica, cioè della fede. Chi non vede le ragioni del divario delle due ragioni è un cieco. La filosofia criticamente intesa vuole realizzare uno sforzo di carattere universale che non distrugge alcuna zona di possibilità. Tutti gli sforzi d'ordine individuale sono liberi e legittimi. Come potrebbe dimostrarsi che una approfondita critica antidogmatica del principio di relatività riesca contraria alla libertà del pensiero? Non è riuscito allo stesso Kant il colpo maestro di mostrare nella sua Dialettica trascendentale che la facoltà critica giustifica perfino il nostro potere di illuderci, visto che vogliamo illuderci ad ogni costo?

La riabilitazione critica della critica quindi non minaccia alcuna concezione filosofica, che abbia contatto colla vita. Invece non solo minaccia, ma distrugge ogni assoluto teoretico come termine fisso, impotenziato, incondizionato, inconoscibile, esausto archimandrita d'ogni irrelativismo.

§ 14. - Non tutti accoglieranno fiduciosamente questo programma. Io lo capisco. Ci si dipinge come scientisti, transfughi dalla vera e propria filosofia. Questa falsa opinione deriva da due motivi speciali: anzitutto dall'analisi logica dei principj delle scienze matematiche e fisiche che è visibilmente preponderante nei saggi sulla logica del potenziamento, nonchè dalle applicazioni d'ordine tecnico e industriale fatte nella logica sperimentale per cui l'indirizzo nostro pare ai non competenti che venga a catalogarsi fuori della speculazione pura; in secondo luogo dipende dall'uso metodico dello speciale algoritmo simbolico, adottato per motivi pratici, non per esigenze teoretiche (1), il quale ha fatto considerare la LdP come una

(1) Cfr. P. Mosso, *Prefazione all'Appendice* della *Logica sperimentale*, op. cit., pag. XV.

varietà della Logica matematica. Ma il motivo generale è l'enorme confusione che regna nelle menti dei filosofi odierni, privi di preparazione scientifica speciale e quindi avversi alla considerazione filosofica della ricerca strettamente scientifica. V'è ancora ai giorni nostri chi puerilmente crede che il compito universale della filosofia pura si possa assolvere senza aver idea dei principj, dei metodi e dei risultati speciali delle scienze.

E' per me un argomento di stupore insieme e d'inquietudine questa corsa all'universale senza particolare, perchè è ovvio che si risolve in una chimerica corsa all'irraggiungibile, a concetti vuoti. Crederemo noi al senso al valore filosofico di stremenzite generalità? Quando mai il possesso di una cognizione scientifica qualunque, anche d'ordine analitico e specialissimo, sarà un ostacolo alla sintesi speculativa della filosofia? Di che deve essere nudrita la sintesi filosofica? Siamo alieni dal disconoscere l'autonomia del pensiero puro; la confermiamo anzi riconoscendo che la filosofia perirebbe se mancasse all'universalità del suo compito. Ma se gli universalisti, nel tentativo di far la loro sintesi, si fermassero, anzi dovessero fermarsi nel loro cammino davanti a qualche regione del vasto mondo della conoscenza, colla scusa di non aver da conoscere i paesi armati delle analisi e delle specialità, qual via resterebbe più di compiere effettivamente la sintesi? Non altra che il vano fantasticare. Veder chiaramente i principj speciali, i metodi speciali, i risultati speciali delle scienze è il miglior mezzo per dominarli: e chi possedesse tutte le analisi avrebbe le chiavi della sintesi. In questo senso lo studio della relatività universale non respinge il contributo delle scienze, ma lo utilizza; non vi si riduce ma lo vivifica.

Ecco la risposta della LdP ai melanconici sostenitori delle sintesi senza analisi, dell'universalità a man salva, dello sfratto insomma dell'epistemologia dalla gnoseologia, qual si vede operato per esempio sistematicamente da quasi tutti i sistemi idealistici, colla scusa che la scienza esatta non è la filosofia. Ma lo stesso rimprovero non si potrebbe rivolgere allo stesso Kant? Volendo risalire filosoficamente alle condizioni effettive di possibilità di quella scienza che forma l'oggetto d'ogni nostra ricerca non ha egli ordinatamente voluto discutere e risolvere a modo suo anzitutto i due problemi speciali, subordinati al problema trascendentale: della possibilità della matematica pura e della fisica pura? (1). Solo dopo questi credette di poter af-

(1) Sia detto questo, senza pregiudizio del carattere preponderantemente gnoseologico della critica kantiana. Kant intuì senza dubbio ed anche iniziò il problema epistemologico, ma in pratica non lo svolse; lasciandolo come retaggio al secolo XIX che lo trattò splendidamente.

frontare e risolvere gli altri due: della metafisica in generale e della metafisica in quanto scienza. Dunque per dare luogo alla epistemologia e a tutte le sue risorse non è necessario tradire la causa della gnoseologia. Kant affermò a buon diritto che il problema veramente pregiudiziale d'ogni avventura metafisica è *il problema della possibilità della conoscenza* (1); l'errore suo fu di screditare ogni metafisica dogmatica, mentre era il caso solo di distinguere liberalmente i compiti filosofici delle due ragioni: cioè il compito filosofico della ragione teoretica da quello della ragion pratica: critico quello, dogmatico questo. Con questa distinzione il nostro potere filosofico tocca l'estremo suo limite. Noi dunque in questo dal punto di vista generale siamo con Kant, con questa differenza che non ci sembra di dover screditare ogni metafisica dogmatica, perchè riconosciamo che ogni filosofo ha il diritto di optare personalmente per *una* filosofia, precisamente perchè sappiamo che ogni filosofia personale è sempre subordinata alle esigenze insopprimibili della vita pratica.

§ 15. - Riassumendo, la prospettiva caratteristica di questo discorso si lascia agevolmente afferrare, malgrado l'aspetto abrupto e quasi latente di certi punti.

V'è anzi tutto da prender atto della scoperta della compatibilità logica del contradittorio in potenza nella *Fisica* e nella *Metafisica* di Aristotele, nonchè del riconoscimento pratico dell'importanza costitutiva dell'intuizione logica, rispettivamente all'invenzione delle figure: con che si fissa il limite dell'operazione deduttiva. Certo di queste interpretazioni logiche ovviamente metaristoteliche non v'è traccia esplicita in Aristotele; ma esse ci consentono di vedere effettuata nello stato attuale della logica del potenziamento l'evoluzione che virtualmente si preparava in Aristotele (§ 1-5). La logica del potenziamento interviene in secondo luogo per assodare il relativismo critico della filosofia sia come pensiero puro dell'universale relatività, sia come teoria aperta dei sistemi chiusi infinitamente possibili. Il primo compito, mentre afferma il senso attivo e progressivo della funzione relativante esclude ogni assolutismo teoretico; il secondo, risolvendosi nella determinazione delle condizioni di possibilità del pensiero, segna in linea di diritto la ripresa del genuino principio critico di Kant, ma in linea di fatto lo rende realmente possibile e lo feconda coll'apporto della dualità operativa secondo i principj della logica del potenziamento, cioè appunto lo potenzia (§ 6-10). Donde l'immensa differenza tra gli attributi teoretici di questo indirizzo e quelli della dottrina kantiana rispetto a tre punti, cioè segnatamen-

(1) Cfr. *L'acrisia di Kant*. op. cit. Cap. IX. La rivoluzione critica di Kant.

te rispetto all'interpretazione della conoscenza e della realtà (§ 11, 1°); rispetto al tipo delle condizioni che rendono possibile il potenziamento (§ 11, 2°); rispetto al metodo di sviluppo delle condizioni di possibilità e alla loro portata funzionale, con esclusione di ogni eclettismo (§ 11, 3°). Così si può caratterizzare l'inchiesta presente sul compito critico della filosofia secondo la logica del potenziamento affermando che ciò che è essenziale ad una filosofia non è essenziale alla filosofia. Così il compito critico della ricerca filosofica superiore ad ogni sistema resta scrupolosamente centrato col dovuto rispetto ad ogni libertà. E la riabilitazione critica della critica teoretica non ha da inquietarsi della polarizzazione dei varj elementi pratici d'un sistema qualunque che servono a individuarlo (§ 12). Avremo ulteriore occasione di spingere più avanti la ricerca dell'applicazione dei principj logici del potenziamento alla filosofia teoretica. Per ora, contro coloro che troveranno troppo dissueta o specialistica questa orientazione o meglio questa esplorazione critica pure versante nel compito della massima universalità, ci basti notare che la vita filosofica non è nè placida nè ordinaria. Qual'è d'altronde la rivelazione di vita interiore che sopporti il possesso comune? Le verità filosofiche esordiscono ineluttabilmente fuori dello spettacolo ordinario dell'esperienza. Anche solo per tendere verso un progresso qualunque bisogna operare una dissociazione nella trama posseduta nella esperienza. Per ora la forza dei principj della logica del potenziamento è che essi intanto resistono alla critica, benchè non sia ancora facile stabilire come effettivamente si sistemino nel piano vivente della più vasta ricerca filosofica. Tuttavia al punto in cui siamo giunti sembra rigoroso conchiudere che almeno a titolo di ipotesi di lavoro la verità e il valore di questi principj devono essere oggetto della più attenta considerazione.

Non pensiamo di aver offerta una soluzione; vogliamo aprire un problema.

56200

BIBLIOTECA DELLE FACOLTÀ DI LETTERE E FILOSOFIA TORINO